

UN' INDIMENTICABILE ANGUILLA ALLA BRACE

La sera di sabato 12 febbraio 1977 il comandante del Centro operativo di Venezia mi ordinò di effettuare il giorno successivo una ricerca natanti al limite delle acque territoriali dell'allora Jugoslavia, nel tratto compreso tra punta Salvore e la città di Pola (Istria).

Piovve per tutta la notte fino al mattino inoltrato. Poi una leggera bora terse il cielo e fece capolino un sole splendido. Alle 12,00, quando le condizioni meteo ce lo permisero, decollammo con due elicotteri AB47J e, appoggiati da una motovedetta della Stazione Navale, dirigemmo al largo, in acque internazionali. A bordo con me c'era il brig. vedetta Francesco Pino. Navigavamo ad una quota di 300 piedi seguendo la rotta che avevamo pianificato. Giunti a ridosso delle acque territoriali jugoslave virammo verso sud e al traverso della città di Pola, dirigemmo verso il delta del Po. La visibilità fino a quel momento era stata ottima.

Accadde all'improvviso, verso le 13,30 circa, ad una quindicina di miglia dalla costa nazionale, mentre volavamo verso le foci e contro sole: fummo avvolti da alcuni banchi di nebbia molto fitta sospinti da terra verso noi da un vento apprezzabile.

Fu questione di attimi. Non vidi più nulla: istintivamente tirai a me il ciclico e ridussi bruscamente la velocità traslata. L'elicottero guadagnò qualche piede di quota, si stoppò ma poi iniziò a scendere. A circa dieci metri dalla superficie del mare intravidi il luccichio dell'acqua leggermente increspata. Con la forza della disperazione tirai il collettivo e la "Volpe" mi grazìò posandosi in acqua in assetto orizzontale e senza sbattere troppo violentemente.

Riavutici dallo spavento, constatammo che eravamo tutti interi, anche l'altro elicottero. La visibilità era di 30/40 metri. Misi in bussola 270° e, sperando di non incontrare sulla rotta navi o altre imbarcazioni, rullai a pelo d'acqua in un paesaggio surreale forse per una ventina di interminabili minuti, con gli occhi fuori dalle orbite. Arrivai sulla spiaggia senza incidenti, atterrai e spensi il motore. Ci trovavamo su una delle tante lingue di terra che formano il delta del Po. Quando il rotore smise di schiaffeggiare l'aria, scese un silenzio spettrale. Avevo carburante per una decina di minuti di volo, faceva freddo e fra due ore avrebbe fatto buio, senonché avvenne l'inatteso. Il vento cambiò improvvisamente direzione e spazzò via la nebbia. Tornò il sole, la visibilità ridivenne ottima, ma non avevo benzina sufficiente per rientrare alla base.

Nel frattempo, attirati dal rombo del motore, erano accorsi alcuni cacciatori che mi informarono esserci poco lontano il Casone Valnova, oltretutto collegato alla terra ferma da una strada. Mi alzai in volo e lo raggiunsi: erano forse le 15,30 quando posai i galleggianti sul bordo in cemento di una delle grandi vasche utilizzate per l'allevamento delle anguille. L'equipaggio dell'altro elicottero - brig. pil. Giancarlo Dall'Antonia e, se non ricordo male, brig. spec. Gennaro Abate - era atterrato su un isolotto poco lontano ed era rimasto a secco. Svuotai in un secchio il carburante che mi era rimasto e con un' imbarcazione glielo portai. Ci riunimmo sani e salvi nel Casone, ormai all'imbrunire.

Il proprietario acconsentì ad ospitarci per la notte, in attesa che l'indomani mattina dalla Sezione ci portassero il carburante necessario per rientrare a Venezia. Il custode ci fece accomodare in un ampio salone con al centro un grande caminetto acceso e ci preparò una indimenticabile anguilla alla brace.

Giorgio Picherle